

Il Triduo Pasquale: mistero di croce e di gloria

Per vivere nella fede i giorni del Venerdì santo, Sabato santo e Domenica della Risurrezione del Signore

Le *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del Calendario* (n. 18) precisano che il Triduo pasquale costituisce il momento culminante di tutto l'anno liturgico:

«Il triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico [...]. [Esso] ha inizio dalla messa *'In Coena Domini'*, ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e termina con i Vespri della Domenica della Risurrezione».

Quali sono i tratti da sottolineare affinché le comunità cristiane non scadano in un rinnovato devozionismo, che deforma la fisionomia di questo tempo santo riducendolo ad una prassi religiosa di circostanza? Il significato del Triduo pasquale va ricercato nella Pasqua del Signore crocifisso e risorto, come attesta Paolo (cfr. 1Cor 15,3-4) mediante la quale la Chiesa è riportata alla sorgente della sua salvezza, di cui è resa partecipe nella celebrazione liturgica.

1. **Giovedì santo:** *Messa nella cena del Signore* (inizio del Triduo pasquale)

L'orazione **Colletta** di questa celebrazione ne racchiude in sintesi il significato:

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena / nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, / affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, / fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

La preghiera mette in evidenza una comunità radunata per celebrare la Cena del Signore (cfr. 1Cor 11,17-22). Si precisa il contenuto e il motivo della convocazione: la consegna del Figlio Gesù alla volontà del Padre; questo evento trova la sua conferma nel dono di sé ai suoi. Pertanto, l'Eucaristia è la consegna del Figlio per la redenzione del mondo (cfr. 1Cor 11,23-25). Ne consegue che questa convocazione è convito d'amore, il nuovo ed eterno sacrificio affidato alla Chiesa come consegna che conduce i credenti a verificare il loro essere Chiesa del Signore.

Le medesime prospettive sono riprese nei testi biblici della **Liturgia della Parola**:

Es 12,1-8.11-14: la cena pasquale ebraica, quale antecedente tipologico della Pasqua cristiana, con il rilievo dato in particolare all'agnello e al memoriale; 1Cor 11,23-26: il momento centrale dell'argomentazione di Paolo circa il contenuto autentico della cena del Signore; Gv 13,1-15: Eucaristia e servizio costituiscono il significativo parallelo della narrazione dell'ultima cena secondo la redazione del IV evangelo. È uno sguardo sulle implicazioni esistenziali della celebrazione del memoriale del Signore.

Nella celebrazione della Cena del Signore, trova un rilievo particolare la **lavanda dei piedi**. Quale segno che evidenzia il carattere e le conseguenze del *mandatum novum*, la lavanda dei piedi, richiama la dimensione del servizio-carità quale anima del vissuto ecclesiale e che sgorga unicamente dall'esempio di Gesù. Il canto dell'*Ubi charitas* contribuisce a riprendere la centralità del tema del mistero pasquale, che solo dà consistenza

alla realtà Chiesa, in quanto partecipe del corpo e del sangue del Signore. Dopo la celebrazione eucaristica i credenti sono invitati a proseguire la preghiera davanti all'Eucaristia, non semplicemente per una adorazione statica del mistero, ma per coglierne nell'orazione tutta la dinamicità, che interpella la vita in quanto scaturisce dal dono del Signore, pane spezzato e sangue versato.

2. Il Venerdì santo: *la Passione del Signore* (primo giorno del Triduo pasquale)

In questo giorno la Chiesa celebra e contempla la 'beata' e 'gloriosa' passione del suo Signore, mediante **l'ascolto della Parola** e **l'adorazione della santa Croce**. La condizione necessaria è il *silenzio e l'ascolto*, che fin dall'inizio sono indicati come gesti privilegiati per la celebrazione e per l'accoglienza del mistero d'amore.

I testi biblici sono così proposti: Is 52,13-53-12: chiamato anticamente 'il vangelo della passione e della morte di Cristo', il IV canto del Servo sofferente raggiunge il suo apice nella consegna e nell'obbedienza di Gesù il servo, che riconduce tutti all'unità e diventa speranza realizzata per ogni uomo amato da Dio; Eb 4,14-16; 5,7-9: Cristo non solo è il servo obbediente, ma anche il sommo sacerdote; a lui va la nostra confessione di fede, in quanto si è offerto a Dio rendendo efficace l'offerta stessa. La sua oblazione rivela il culto perfetto davanti a Dio perché realizza l'unità e la riconciliazione dell'umanità tutta; Gv 18,1-19,42: più che accentuare l'elemento della sofferenza, il testo evangelico della passione secondo Giovanni sottolinea la dimensione della croce gloriosa dalla quale il crocifisso si manifesta come il Risorto, che effonde lo Spirito della vita.

Come risposta alla Parola proclamata segue l'omelia e, in seguito, le **dieci orazioni solenni** (preghiere universali), giunte a noi nella loro forma più antica. Queste preghiere esprimono il respiro universale della Chiesa, che supplica per tutti davanti a Dio, invitando a discernere la centralità della croce di Gesù, il Figlio di Dio, sulla quale egli si è fatto intercessione perfetta, implorazione trasfigurata in dono, supplica di misericordia divenuta vita consegnata per amore.

Segue l'**adorazione della Croce** da parte dell'assemblea cristiana. In una prospettiva unitaria del Mistero pasquale, l'adorazione della Croce è introdotta dal canto di un'antifona di origine bizantina: «*Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione. Dal legno della croce è venuta la gioia in tutto il mondo*». Croce e risurrezione vengono, pertanto, indicate come l'unico mistero d'amore di Dio per ogni uomo, manifestato in Gesù il Figlio. L'adorazione della s. Croce è accompagnata dal canto degli **Improperi**, un antico formulario liturgico che dichiara la conferma del patto d'amore di Dio stipulato mediante l'offerta della vita (sangue) di Gesù. All'adorazione della Croce segue la **Comunione** eucaristica dell'assemblea.

3. Sabato santo: *attesa e silenzio adorante* (II giorno del Triduo pasquale)

Fin dal II sec. il Sabato santo fu considerato un giorno di digiuno eucaristico; il suo termine era fissato con la celebrazione della Veglia pasquale. Questo giorno fu dedicato alla commemorazione del *riposo di Gesù nel sepolcro*, della sua discesa *agli inferi* e del suo *incontro* con tutti quelli che attendevano redenzione (cfr. 1Pt 3,19-20). Pertanto, il Sabato santo è un giorno di attesa all'insegna della speranza. Dal III sec., infatti, a Roma e in Oriente, il Sabato santo è il giorno in cui si celebra l'ultimo degli scrutini degli elet-

ti ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Costoro esprimono la loro definitiva rinuncia a Satana e la piena adesione al Cristo. La giornata del Sabato santo, dunque, non si caratterizzava come liturgia della sepoltura di Gesù, ma come 'attesa' nel silenzio.

4. Veglia pasquale e Domenica della Risurrezione (III giorno del Triduo pasquale)

Il *Messale Romano*, a proposito della Veglia pasquale, annota:

«Per antichissima tradizione questa è la 'notte di veglia in onore del Signore' (Es 12,42).

I fedeli, portando in mano - secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc 12,35) - la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa».

L'attesa e la vigilanza non si riferiscono, pertanto, alla risurrezione del Signore (evento storico accaduto una volta per sempre), ma alla sua venuta definitiva. Il carattere della Veglia, pertanto, non consiste in una ripetizione storicizzata dell'evento della risurrezione, bensì nel mantenere desta la necessità di vigilare 'in onore del Signore', orientati al Veniente. Memoria e attesa costituiscono i due aspetti fondamentali del vegliare della Chiesa con il Cristo crocifisso e risorto, 'Pasqua della nostra salvezza'. A questo proposito è significativa la monizione introduttiva:

«Fratelli, in questa santissima notte, nella quale Gesù Cristo nostro Signore, passò dalla morte alla vita, la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera.

Rivivremo la Pasqua del Signore nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai Sacramenti; Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre».

Il testo evidenzia il motivo fondamentale della Veglia: vivere la Pasqua come memoriale degli eventi storico-salvifici compiuti da Dio in Cristo, perché nei credenti operi sempre più profondamente l'attesa della Pasqua eterna. Questa attesa è animata, anzitutto, dall'accoglienza dell'annuncio pasquale espresso dal 'Preconio' (*Exultet*), rappresentato simbolicamente dal cero acceso al fuoco benedetto; l'inno intende richiamare una sintesi dell'opera di Dio in Cristo, crocifisso e risorto: «Questa è la notte ...». Segue la **liturgia della Parola** (9 letture bibliche). Essa ha lo scopo di condurre la comunità cristiana a cogliere nell'ascolto con fede, che quanto Dio ha operato nella storia salvifica nella prima alleanza, trova compimento nella pienezza dei tempi mediante la redenzione operata da Cristo. L'attesa vigilante della comunità, continua nella **partecipazione ai sacramenti**. Il binomio Parola-Sacramento coglie in questa seconda parte della Veglia pasquale la sua attuazione in una prospettiva battesimale ed eucaristica; quest'ultima, in particolare, costituisce il culmine stesso della Veglia pasquale e il compimento della Iniziazione cristiana. La vita dei credenti, a partire da questo evento, è un'esistenza segnata dal dono del Signore Gesù crocifisso e risorto, che fa passare dalla tenebra alla luce, dalla paura alla sequela di Lui, dalla morte alla vita definitiva.

È la Pasqua del Signore e, in lui, la Pasqua della Chiesa.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo